

nelle biblioteche carcerarie: Luciana Arcuri, Fabio de Grossi e Graziella Scutellà sono i bibliotecari del Comune di Roma impegnati nelle carceri cittadine per il progetto "Biblioteche in carcere". Nel loro contributo riportano dati e cifre a evidente dimostrazione della necessità che le istituzioni si occupino in modo sistematico del settore, e rappresentano la loro esperienza professionale di alto valore scientifico, oltre che umano. Infatti, insieme con la concreta organizzazione dei materiali librari delle biblioteche delle carceri romane, in questi anni hanno anche formato molti detenuti al mestiere di bibliotecario offrendo un ulteriore vantaggio alla popolazione carceraria, che va ad aggiungersi all'evidente funzione della biblioteca come centro di diffusione del sapere: e cioè l'apprendimento di un lavoro.

A chiusura si riporta il testo integrale della convenzione, di grande utilità per chiunque volesse riproporre un simile progetto presso le proprie strutture istituzionali.

Claudio Marchiandi e Antonio de Riu, educatori a Rebibbia e a Regina Coeli, seguono con due panoramiche sugli effetti organizzativi che la convenzione ha avuto all'interno dei rispettivi carceri in termini di aumento dei prestiti e conseguente ristrutturazione dei servizi bibliotecari, con evidente ricaduta positiva sulla qualità delle attività cosiddette "trattamentali", ovvero di rieducazione e reinserimento sociale dei reclusi.

L'ultima sezione di questa importante pubblicazione riporta le parole dei detenuti che sono stati coinvolti nell'iniziativa, e che condividono quotidianamente con gli operatori la "grande avventura" della biblioteca in carcere: si passa dai ringraziamenti ai curatori del libro, per la loro attività e le opportunità che offre ai reclusi una biblioteca funzionante e organizzata da professionisti, all'analisi dell'utenza carceraria come punto cardine del servizio di biblioteca. Alcuni detenuti bibliotecari, infatti, si rivolgono alla comunità professionale con piena cognizione del ruolo che essa ricopre in termini di cooperazione, dimostrando di aver recepito e di essere pronti a tramandare a loro volta i concetti essenziali della biblioteconomia e della diffusione dell'informazione.

Chiude la pubblicazione una simpatica e avvincente bibliografia la quale, oltre a riportare la letteratura sull'argomento divisa per classi tematiche, è corredata da una filmografia che rappresenta, in un centinaio di titoli, una nutrita panoramica sul genere carcerario.

Che dire delle impressioni ricavate da questo libro? Un'opera "semplice" nel senso etimologico della parola, e cioè "tutta d'un pezzo", evidente nella sua importanza: uno spaccato ancora poco conosciuto della nostra professione che, fortunatamente, sta iniziando a far parlare di sé. Quella delle biblioteche di carcere è una realtà che ha ancora bisogno di essere teorizzata e resa istituzionale perché, a differenza di molte esperienze che nascono dalla teoria e approdano alla pratica, essa parte proprio dalla pratica, dalla concretezza di situazioni difficili e comunque affrontate da chi si è imbattuto, spesso casualmente, nelle necessità di lettura di un'utenza disagiata, di chi non ha le comuni possibilità di accesso alle informazioni e alla cultura.

Emanuela Costanzo

*Biblioteca della Libera Università di lingue e comunicazione IULM, Milano*

Henryk Sawoniak. *International bibliography of bibliographies in library and information science and related fields*. Vol. I: 1945-1978, edited by Maria Witt. München: Saur, 2003. 3 vol. (LIV, 990 p.). ISBN 3-598-11144-4. € 410,00.

Henryk Sawoniak. *International bibliography of bibliographies in library and information science and related fields*. Vol. II: 1979-1990, with the collaboration of Maria Witt. München: Saur, 1999. 3 vol. (LIII, 1208 p.). ISBN 3-598-11145-2. € 498,00.

I sei volumi arancioni della *International bibliography of bibliographies in library and information science* sono destinati a trovar posto negli scaffali delle sale di consultazione delle

grandi biblioteche e delle biblioteche specializzate nel nostro campo, colmandone una significativa lacuna. La lusinghiera presentazione di Michael Gorman nota che «the most admirable aspect of this work is the sweep of its coverage. Not only are all aspects of library and information and related studies covered, but also the entire world is covered».

Le due parti comprendono rispettivamente 9092 schede (per il periodo 1945-1978) e 9275 (per il periodo 1979-1990), non solo di bibliografie in senso stretto, ma di opere comunque utili per una ricerca bibliografica, da repertori generali (a partire dal Besterman) di cui si ricorda in più punti il contributo sui temi qui inclusi, a monografie di riferimento accompagnate da sostanziose riferimenti bibliografici, a contributi in volumi miscelanei e articoli di periodici con natura bibliografica, o di rassegna, o comunque con un contributo significativo di segnalazioni. Ampio, forse anche troppo, è lo spettro disciplinare e tematico, che oltre alla biblioteconomia e alla documentazione include l'archivistica, le discipline della scrittura, del libro e dell'illustrazione, l'editoria e il commercio librario, la reprografia ecc.: uno spettro sostanzialmente corrispondente a quello della nostra LPI/BIB, ma con maggiore spazio per le aree periferiche.

Si tratta, come si è detto, di una bibliografia internazionale, ma mentre spesso questa etichetta copre bibliografie di scritti in inglese con qualche aggiunta nelle altre lingue più diffuse (essenzialmente francese e tedesco), qui è molto rilevante, e raro, l'apporto della letteratura russa (il russo, traslitterato, è la terza lingua più rappresentata, dopo l'inglese e il tedesco, e l'URSS il secondo paese di pubblicazione dopo gli USA) e di quella dei paesi dell'Europa orientale (per prima la Polonia, il paese dell'autore), con presenze significative anche dei paesi scandinavi e dell'America latina. L'Italia si trova – secondo le statistiche fornite nell'introduzione al vol. I – a un abbastanza onorevole undicesimo posto, con l'1,4% delle segnalazioni e lo spoglio di 18 periodici. La presenza di tante lingue poco note (escluse però quelle orientali) non rende difficile la consultazione, perché le concise ma utilissime annotazioni e la classificazione molto minuta orientano efficacemente il lettore. L'ordinamento è sistematico, secondo uno schema proprio minuziosamente suddiviso (spesso in maniera ricorrente, soprattutto per paesi) che si segue abbastanza bene; ci sono poi quattro indici (degli autori, dei titoli, dei soggetti e geografico), purtroppo non completi e non del tutto attendibili.

Tra gli elementi positivi segnalerei ancora l'indicazione, per molte monografie, delle recensioni sulle maggiori riviste professionali, la ripetizione abbreviata di varie schede in più punti della sequenza sistematica (ma nel primo volume senza il rinvio alla scheda completa) e l'inclusione, attraverso le ristampe anastatiche, di molte opere importanti anteriori al 1945.

Molto interessante e utile, fra le appendici, la bibliografia degli scritti (saggistici e non primariamente bibliografici) sulla letteratura professionale, il suo sviluppo e il suo controllo: 253 schede per il periodo 1945-1978 e ben 1046 per il 1979-1990, da aggiungere alla numerazione principale indicata sopra.

Il capitolo meno soddisfacente è quello della correttezza dei dati e in generale della cura dei volumi. Fin dalla lista delle abbreviazioni dei periodici, al principio del vol. I, ci si accorge che, per esempio, in tutte e tre le riviste italiane che si chiamano "Bollettino" è stata dimenticata una *t*. Non solo l'ortografia dei titoli, ma anche quella degli autori è sbagliata con allarmante frequenza: Augusto Campano, Enzo Bottaso, Franco Bartolini, M. P. Corosella ecc. Né si può invocare la scusante della lingua poco nota: i nomi degli autori si copiano e non si citano a memoria. Comunque, anche per un'opera celeberrima come il Milkau (n. 171), in una lingua familiare all'autore, Leyh è diventato Ley e Harrowsowitz è diventato Harrosowitz. Ci si potrebbe aspettare che almeno il nome di Leyh sia corretto nell'indice degli autori: invece – sorpresa! – il suo nome vi manca, come quello di Milkau e tanti altri. La cosa non è spiegata, ma probabilmente dipende dal fatto che

sono stati indicizzati solo i nomi che figurano prima del titolo, come intestazione, escludendo quindi i curatori, di cui non ci dovrebbe essere bisogno di ricordare l'importanza per le grandi opere bibliografiche, prevalentemente intestate al titolo. Anche da un punto di vista più strettamente redazionale, si trova che una delle classi principali è diventata *Research in progress* (sic), una sottoclasse (a p. 99-100 del vol. I/1) è ripetuta due volte tale e quale, entrambe con le sue brave schede, le schede 714 e 715 sono identiche proprio l'una sotto l'altra (e non è l'unico caso). Per le prime cento pagine del primo tomo può bastare. Fra le bibliografie personali, la voce *Leibniz* compare due volte (p. 579 e 580), con le relative schede un po' qui e un po' lì, la Malclès per un errore ortografico è finita fuori posto (a p. 584), il noto bibliotecario americano Wilberforce Eames è ordinato per errore sotto il nome invece che sotto il cognome. Anche le norme sull'uso nazionale sono evidentemente trascurate ("Addario, Arnaldo d'", "Revignas, Anna Saitta" ecc.). Insomma, senza entrare nel contenzioso fra biblioteche ed editori, bisogna pur dire che le prime (e i lettori) si aspettano che i secondi paghino dei redattori e dei correttori di bozze, con una professionalità adeguata, che leggano i testi prima che vengano stampati, in maniera meno cursoria di un recensore: sarebbe bastata una attenta lettura a eliminare centinaia di errori fastidiosi e abbastanza evidenti. Molto buone invece, secondo la tradizione dell'editore, sono qualità e robustezza della carta, della stampa e della confezione.

Nonostante le deficienze notate, che richiedono a chi consulta l'opera di munirsi di pazienza e di utilizzare poi i dati con cautela, l'opera ha senza dubbio – per la copertura molto ampia e l'intelligente e funzionale organizzazione delle informazioni – una notevolissima utilità, senza alternative comparabili. C'è perciò da augurarsi che prosegua presto con il decennio successivo, magari dopo una revisione più attenta.

Alberto Petrucciani, *Università di Pisa*

Gregory L. Reese – Ernestine L. Hawkins. *Stop talking, start doing!: attracting people of color to the library profession*. Chicago: American Library Association, 1999. 136 p. ISBN 0-8389-0762-8. \$ 33.35.

L'esclamare del titolo, man mano che leggo il volumetto, quasi per un effetto di *transfert* mi appare sempre più come un monito per i *nostri* amministratori, i *nostri* dirigenti, ma in definitiva anche per *noi* bibliotecari italiani (100% bianchi), ancora solo sfiorati dalla consapevolezza dell'urgenza di una *workforce* etnicamente diversificata nelle nostre biblioteche, soprattutto in quelle pubbliche locali. La provocazione dei due autori, ovviamente, si rivolge in realtà al mondo bibliotecario statunitense, ai responsabili della selezione di personale, ai docenti e ai ricercatori dei corsi accademici nel campo della biblioteconomia e della scienza dell'informazione. Il libro non si limita semplicemente a un invito a prendere in considerazione, nei criteri per il reclutamento, la ricchezza di risorse umane che può derivare da una composizione multietnica del personale. Piuttosto pone come un imperativo emergente, se si vuole, sia a livello di biblioteche pubbliche che universitarie, dare davvero risposte adeguate ai bisogni di informazione delle nostre società multiculturali, il raggiungimento di una coerenza soddisfacente tra obiettivi proposti e strumenti impiegati. Dal confronto di pochi dati, semplici, facilmente leggibili (aumento esponenziale della percentuale di immigrati nei paesi economicamente floridi; alta incidenza, perlomeno negli Stati Uniti, di fattori quali bassa scolarizzazione e precarietà economico-sociale nel determinare la frequenza d'uso dei servizi offerti dalle biblioteche aperte al pubblico; tendenziale crescita del peso sociale assunto da ciascuna delle minoranze etniche presenti sul territorio, con conseguente accentuazione delle dinamiche di difesa, consapevolezza ed esternazione della propria identità culturale),